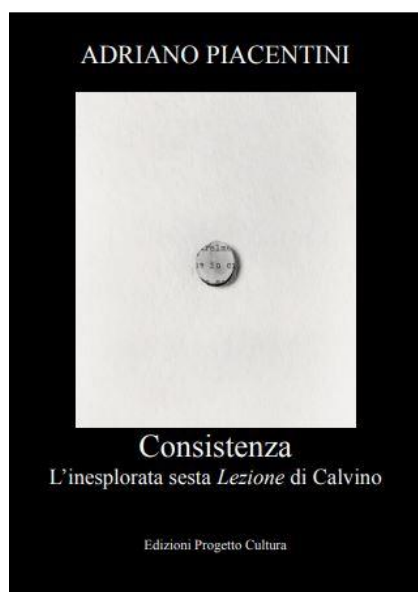


Adriano Piacentini

41. R/C. Recensioni e critica di Autori Vari
Consistenza*



Adriano Piacentini

Consistenza

L'inesplorata sesta *Lezione* di Calvino

Edizioni Progetto Cultura
2016
pp. 416

Quest'anno ricorre il centenario della nascita di Italo Calvino (Santiago de Las Vegas de La Habana, 15 ottobre 1923), uno scrittore che rappresenta pienamente la fusione fra un nuovo umanesimo e la cultura scientifica italiana, come è anche in una notevole tradizione nazionale. Non a caso Ticonzero riprende nel titolo una parola utilizzata da Calvino nelle sue *Cosmicomiche*. Perciò, per ricordare la ricorrenza, pubblichiamo il primo capitolo del libro scritto a suo tempo da Adriano Piacentini.

1. Cominciare e finire

Mi chiedo qual è il mio criterio per cominciare un racconto e quale per finire, e vedrò che un'ideologia finirà per saltar fuori, magari mio malgrado. (IC 1973a, p. 2777)

1.1 Uno, nessuno, centomila

In Appendice alle *Lezioni americane* curate da Barengi fa bella mostra di sé Cominciare e finire (IC 1995, pp. 734-753). Rinvenire a margine delle Lezioni la conferenza che nel progetto iniziale le doveva aprire e più tardi destinata, a quanto è dato di sapere, a figurare in qualche modo alla fine, assolve, se non altro, la funzione consolatoria di ricomporre almeno in parte la lacerazione della prematura interruzione delle Lezioni. Manca la sesta, ma disporre di una specie di surrogato compiuto qual è Cominciare e finire, rende la perdita meno traumatica, per lo meno per il conchiudersi dello schema strutturale nella sua progettata forma esagonale. Del resto, ponendo Cominciare e finire in Appendice alle Lezioni, Barengi libera, sia pure nelle more subliminali, proprio questa suggestione quando annota (1995a; cn.): «Si tratta della stesura, provvisoria ma completa, della conferenza iniziale; questo testo (che reca la data del 22 febbraio 1985) verrà poi scartato, ma parecchio materiale era destinato a confluire nella sesta lezione, rimasta incompiuta, *Consistency*». Certo non sarà mai dato di assaporare la *Consistency*, ma incrociare la lettura di Cominciare e finire con i materiali dell'«opificio» delle Lezioni proposti da Barengi in calce alla sua edizione, può per lo meno sollevarne gli aromi e materializzare un'idea degli intendimenti di Calvino. D'altra parte, *Cominciare e finire*, concepita per «cominciare» le Lezioni, sembra proprio fosse segnata a «finirle» in ogni caso, a giudicare da quanto riferisce Esther Calvino nella nota introduttiva all'edizione garzantiana delle Lezioni americane: «Presto diventarono un'ossessione, e un giorno mi disse di avere idee e materiali per almeno otto lezioni, e non soltanto le sei previste e obbligatorie. Conosco il titolo di quella che avrebbe potuto essere l'ottava: "Sul cominciare e sul finire" (dei romanzi)».

Sei o otto che fossero i rampolli, *Cominciare e finire* avrebbe chiuso la serie. Ma è il caso, forse, di non correre troppo in là e di non scordare che rapidità, il Memo scaturito dalla costola della leggerezza (TCF, pp. 117 e sgg.), non è «arrivare prima a un traguardo» (LA, p. 45), ma è un mordi e fuggi di avanti e indietro, come bene incarna il *Festina lente* (TCF, pp. 163 e sgg.). Diversamente si corre il rischio di alimentare un bailamme di illusioni e stemperare con un gesto riduzionista *Cominciare e finire* nella *Consistency*. *Cominciare e finire* – benché ultimata – è stata, come peraltro bene annota Barengi, scartata, ossia non è stata riposta come le altre «sulla sua scrivania, in perfetto ordine, ogni singola conferenza in una cartella trasparente, l'insieme raccolto dentro una cartella rigida, pronto per essere messo nella valigia», come ci informa Esther Calvino. *Cominciare e finire* restava a casa. Non che venisse misconosciuta, ripudiata o delegittimata, ma sicuramente era deprivata del pedigree per figurare tra le Lezioni. Benché fosse stata pensata come «introduzione all'intero ciclo» (Asor Rosa 1996, p. 955, n. 3), *Cominciare e finire* non ha ricevuto la grazia di essere né la prima, né tantomeno l'ultima delle Lezioni. È l'estrema propaggine dell'attività saggistica di Calvino e in quanto lembo, sia pure supremo, dello spartiacque, non ha raggiunto quella felice piega da consentirle il privilegio di riversare le sue acque ancorché limpide nell'Eden delle Norton. Calvino vi avrebbe certamente gettato la lenza per la *Consistency* ma non con maggiore insistenza o con diversa determinazione di quanto ha fatto con il Salto del cavallo, con Mondo scritto e mondo non scritto, con Letteratura e filosofia, con Cibernetica e fantasmi... Tutt'al più, se si vuole riservare in qualche modo un tocco di riguardo a questa terra di confine, è accostarla più di altri testi alle suggestioni del Calvino delle Lezioni, ma senza calcare troppo la mano neppure su questa specifica, perché nemmeno l'ultima saggistica è da meno, come non è da meno l'uomo di Palomar. L'universo delle *Lezioni* è un sistema a sé, sottratto a ogni precedente forgia per potervi includere a cuor leggero Cominciare e finire, benché concepita per figurarvi. Nell'opificio delle Norton a un

certo punto la mente del Nostro deve essere stata attraversata da un fluido fulmineo – un colpo di fulmine – che doveva segnare una marca indelebile tra quanto fino allora scritto e quanto si accingeva a tracciare con le Norton. Seguiamo l'iter proposto da Barenghi (1995c, p. 2960). Calvino comincia a lavorare su un tema che gli è particolarmente congeniale, quello della leggerezza. Sulla leggerezza scrive molto, più di quanto possa dire nel corso di una singola conferenza; inoltre, l'argomento tende a diramarsi in una serie di argomenti affini e non è facile tracciare le linee di demarcazione. a un certo punto tenta allora un'altra via: accantona *Lightness* e scrive un'altra «prima» conferenza, dedicata agli inizi e ai finali dei romanzi. Come interpretare l'inversione di rotta e la decisione del ritornare a capo con un nuovo schema? La prima stesura della *Leggerezza* (siamo nel gennaio del 1985) prolifera in una sequela di argomenti che non consentono al Memo di librarsi in volo. La leggerezza fatica a guadagnarsi uno statuto autonomo. Stenta perché, portando implicito nel concetto di levità dello stile un modo di porsi rispetto alla realtà (ossia uno stile di vita), la leggerezza impregna anche gli altri valori che Calvino vorrebbe isolare e quindi si confonde in essi generando un groviglio inestricabile (TCF, sub voce “stile e stile di vita”). Da qui (siamo in febbraio) l'abbandono di *Lightness* per *Cominciare e finire*, con l'intento di prendere una via più solatia. Ne esce una conferenza lineare, paragonabile per discorsività e struttura, ma anche per suggestioni, alle conferenze che l'hanno di poco preceduta: Il libro, i libri e Mondo scritto e mondo non scritto. Ma evidentemente il groviglio ctonio di *Lightness* non cessa di esercitare la sua attrazione; torna più imperioso, ma anche più lucido. Calvino riprende con «rinnovata convinzione» la stesura della *Leggerezza* «tanto da registrare il lavoro compiuto, sia pur con un cauto punto interrogativo, sul Taccuino, addì 18 aprile» (Barenghi 1995c, p. 2962), decidendo di riservare *Cominciare e finire* alla tratta finale. Ma è una mera velleità, uno di quei propositi che Astolfo avrebbe raccolto sulla Luna. Il groviglio di prima si trasforma in gerarchia aggrovigliata, diventa un sistema in cui ogni punto osserva ogni altro e da questi è osservato (TCF, p. 340). La struttura ricorsiva comincia a farsi strada e, a questo punto, il declassamento di *Cominciare e finire* vira in condanna capitale. Non è più possibile avvalersi di un pezzo forgiato per sfuggire quel nodo di idee che in un primo momento non riusciva a rompere il guscio, e che in seguito, divenuto chiaro, impregna la struttura stessa del sistema. *Cominciare e finire* è disegnata sulla landa piana della linearità. Priva dei processi ricorsivi multilineari e pluridiscorsivi, nessun fascio di luce le avrebbe mai aperto la profondità dell'ologramma, che è la pietra di paragone dei segmenti delle *Lezioni*. Certo, il nodo di idee che la nutre non sarebbe stato cassato, ma, trattenuto nelle more, sarebbe uscito dal bozzolo del tutto trasfigurato. Troppa acqua era passata sotto i ponti delle *Lezioni* perché *Cominciare e finire* potesse far breccia *sic et simpliciter* con la sua struttura e con i suoi temi, tanto più che alcuni temi, nel frattempo, erano stati fagocitati da altre lezioni. ad esempio la pagina dell'*Esattezza* dedicata all'entropia, all'opposizione ordine-disordine e ai dadi di Mallarmé è stata soffiata alla tratta conclusiva di *Cominciare e finire*. Ma al di là del saccheggio dei contenuti, ci sono ragioni di ordine strutturale che lasciano presumere un rivolgimento tanto profondo e una metamorfosi tanto radicale da rendere la conferenza diversa da se stessa. La terra di nessuno gettata tra l'una e l'altra lezione, quel Giano bifronte e cangiante del cerchio che incatena le singole conferenze in un unico intaglio dalla cadenza necessaria, rivela che gli estremi contigui delle singole unità si riflettono in coppie enantiomorfe: ogni coda di conferenza rispecchia a rovescio o, meglio, per contrario motu l'apertura della successiva. Da ciò ne consegue – se la funzione dell'*incipit* è di isolare la storia che lo scrittore decide di «narrare dall'insieme del narrabile» (IC 1995, p. 738) – che sulla coda di una lezione è anticipata la “storia” della successiva. Questa specificità è ritmata da un battito tanto regolare che non è possibile immaginarla affondata inopinatamente nel Lete, per far posto a un rampollo, nato prima della messa a punto di tale orologeria. *La Molteplicità*, su cui s'interrompono le *Lezioni*, chiude su un io parificato con tutti gli altri esseri viventi e con tutte le cose. Il tema dell'io, dunque, sia pure *La Leggerezza* si apre sullo scudo di Perseo e si chiude con il secchio vuoto del Cavaliere del secchio, che si trasforma nel «cerchio vuoto» dell'anello magico di Carlo Magno in apertura della *Rapidità*. In fondo a questa, speculari all'anello, e quasi come un anello riccamente incastonato, le linee tondeggianti del granchio di Chuang-tzu aspettano di trasformarsi nel geroglifico di Maat, che apre l'*Esattezza* e che la chiude trasformato nei “geroglifici” della scrittura mancina e speculari di Leonardo. Da qui ai livelli circolari delle immagini di Dante in apertura della *Visibilità*, le une che includono le altre, come nel quadro autoreferenziale di Escher, che in chiusura esemplifica la scrittura di Balzac: un'infinita distesa di spazio e tempo, «brulicanti di moltitudini, di vite, di storie», di «realtà» e «fantasie», di «esteriorità» e «interiorità» di «mondo» e «io», come l'infinito mondo ingarbugliato di Gadda

con cui apre la Molteplicità, simmetrico al garbuglio del self posto in chiusura (TCF, s.v. “cerchio: figura del ~”). «Chi siamo noi, chi è ciascuno di noi se non una combinatoria d’esperienze, d’informazioni, di letture, d’immaginazioni? Ogni vita è un’enciclopedia, una biblioteca, un inventario d’oggetti, un campionario di stili, dove tutto può essere continuamente rimescolato e riordinato in tutti i modi possibili. Ma forse la risposta che mi sta più a cuore dare è un’altra: magari fosse possibile parificato, ma pur sempre “io” – sarebbe riapparso necessariamente al di là del guado. Un tema che anticipato in questi termini scarni resta abbottonato, ma che già diventa molto più loquace, logorroico quasi, se lo si fa interrogare dall’unico dato certo della lezione non scritta ossia il titolo: *Consistency*. “Consistenza” dell’io vuol dire definirne lo spessore, l’identità, lo statuto, e in un contesto di consistenza aperta dell’io, qual è l’età post-moderna, parlare della consistenza dell’io significa dargli un nuovo spessore, una nuova identità, un nuovo statuto. E in sede letteraria definire la consistenza dell’io significa tracimare nella “consistenza” dello scrittore, dell’io narrante, sconfinare nel suo spessore, nell’identità, nello statuto e nella consistenza della sua opera, sia nelle linee generali, che nella specificità delle singole opere. Il che comporta planare “sul cominciare e sul finire del romanzo”, ossia come dalla molteplicità del narrabile e del possibile si giunge ad isolare quel sistema assunto a romanzo, a racconto, a poesia. approdiamo dunque sul tema che più ragioni fanno ritenere confluyente nella *Consistency*. Con un distinguo: “sul cominciare e sul finire del romanzo” cessa di essere il tema della conferenza, per diventarne un tema, una piega, un riflesso. Un tema che, in ragione della specularità di inizio e fine delle conferenze, non avrebbe aperto la *Consistency*, né sarebbe stato il tema primario, bensì un tema derivato, un corollario e non un teorema, se non fosse che l’ambivalenza delle gerarchie aggrovigliate delle Lezioni parifica il prima e il dopo in figura e sfondo reversibili. A questo punto dire che “sul cominciare e sul finire del romanzo” avrebbe intonato il tema della conferenza mancante è poco più di dire uno, nessuno, centomila. La *Consistency* resta un rebus.

*Autorizzazione dell’autore

4 marzo 2023

Codice ISSN 2420-8442